

## *Arcipelaghi cromatici e collage*

Può sempre apparire insolito il modo in cui si raggiunge una tappa o un ciclo pittorico dopo l'altro, pur sapendo che trame, ossessioni, immaginari, linguaggi, tendono a comunicare in modo molto più sommerso che in superficie. I fili di collegamento sono semi-nascosti, il che spiega in parte come le vene o le linee maestre di qualsiasi opera o traiettoria siano più evidenti nella poetica, in qualcosa di più generale (di atteggiamento, posizione, segni, segnali) che nell'evidenza a prima vista.

In una pittura come quella di Annette Skarbek, che fin dall'inizio ha saputo ascoltare *la voce delle voci* che sono i colori, la potenza cromatica come asse e matrice regolatrice, e poi con altre fasi o interessi, diventa stimolante osservare l'approdo a lavori contemporanei così concentrati e sintetici e allo stesso tempo così dispersi e coreografici. Un balletto pittorico di motivi che è come una tela di tele, arcipelaghi cromatici che vivono di una sintesi raffinata, quasi di accessibilità orientale nel suo formato di *collage*, derivato da veri e propri *patchwork* realizzati con la pubblicità, con l'iconografia commerciale, con le immagini di seconda generazione, da cui l'artista estrae accenti, zone, accordi, parti (altre diverse da quelle di partenza del suo quadro), raggiungendo uno stato di ascesi estetica senza pari. È come se si guardasse un quadro *in extremis*, sulla soglia del suo linguaggio.

Uno spazio in cui le parti si parlano nella loro *ars combinatoria* in uno stato di sospensione, con il bianco della tela che parla ad alta voce. Questo dialogo con il vuoto è fatto proprio per accogliere la frammentazione, la sospensione di questa pittura concentrata in aree, cellule di colore, zone di ricchezza tonale, che funzionano come composizioni in un equilibrio fragile e fermo, come i *mobiles* di Calder, che qui possono essere richiamati come riferimento estetico in una sottile affinità elettiva, come un respiro prossimo. Ogni tela, infatti, presenta questa costellazione di gesti astratti, forme e colori, in un gioco di equidistanza ed equazione visiva. Una formulazione che sottende l'idea di mosaico, o meglio di *collage*, così radicata nell'artista, come vettore moltiplicatore, idea concettuale – come accade nella pittura ravvicinata di Sue Williams, anche se in questa c'è una maggiore costellazione di motivi visivi, persino microfigurazioni e anche un certo eros, movimento, esplosività.

La pittura di Annette Skarbek è cellulare, e quindi micro, anche in senso strutturale, poiché vive dell'orchestrazione di quadri isolati (nuclei) che possono essere visti da lontano come una composizione corale e da vicino come unità a sé stanti (micropitture), e spesso con linee di disegno lasciate come il resto di un supporto visivo, una ragnatela disegnata come punto di partenza che si

vede sempre meglio da vicino; una sorta di architettura seminasosta che assomiglia più all'organicità: cellule di colore in attivazione, che si formulano come *disiecta membra*.

È anche una pittura di accenti, di alchimie sottovoce, di macchie che emergono da un *pathos* esplicitamente smembrato, sfilacciato, ma che si sostiene come una conquista, una relazione nonostante i silenzi iscritti, i vuoti in comunione (e qui leggiamo il lavoro di fondo come uno strato bianco, aperto, vigile: il suo bianco).

La trama e l'ordito sono dati dall'alienazione di questa struttura in sospensione – sulla corda tesa disegnata – e il suo valore si riflette in punti-dialoghi di colore come apparizioni emancipate come frammenti al loro magnete nascosto (sottostante come totalità nascosta). Come di molte altre cose, ci è dato di vederne solo una parte. È in gioco l'equilibrio del campo pittorico di questa serie caleidoscopica, che si presenta come una situazione di esperienza nello spazio, la cui legge di gravità è indovinata dagli scorci rappresentati, frutto di una deriva di collage totalmente atomizzati, saturi fino a esplodere nella loro visualità, e dai quali l'artista sceglierà solo punti-atomi-celle per formulare il suo discorso estetico.

Adolfo Montejo Navas, settembre 2023